



Consumatori e Governo divisi sull'ipotesi di un nuovo blocco delle tariffe, ma Bruxelles avverte

Rc auto, alto là Ue all'Italia

L'Ocse denuncia: «I progressi nell'introduzione della concorrenza sono stati molto modesti»

Tra vincoli e frodi ha perso il mercato

DI VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

Al di là del clamore provocato dalla diffusione, da parte del ministero dell'Industria, di alcuni dati che evidenziano un significativo aumento dei premi per la responsabilità civile automobilistica, l'istituto stesso dell'assicurazione obbligatoria è in grave affanno. Introdotto 30 anni fa, sulla scia di modelli collaudati da decenni, con il chiaro intento di offrire a tutti i danneggiati dalla circolazione stradale sicuro e adeguato risarcimento per i danni subiti, il sistema si è trasformato nel più classico esempio della strada per l'inferno lastricata dalle migliori intenzioni.

Le ragioni della crisi sono molteplici e ci si limita ad indicarne fra le più importanti:

1) il sistema nasce in un contesto di generalizzato dirigismo economico: lo Stato stabilisce le condizioni di polizza, i premi, i massimali. Le assicurazioni sono state al gioco, conseguendo in breve l'obiettivo che è proprio di tutti i soggetti economici regolati: catturare il regolatore. Quando arriva la stagione della liberalizzazione e del mercato non è facile adeguarvisi;

2) è comunque difficile seguire logiche di mercato quando l'assicurazione è costretta ad assicurare tutti, anche se saranno sicura fonte di sinistro. L'assicurazione potrà recedere, ma solo quando il danno è già provocato. La giustificazione è logica: se non si facesse così sarebbero le assicurazioni a decidere chi ha diritto di comprare e guidare una macchina. Ma garantire questo diritto costa molto caro a tutti noi;

3) l'efficienza del sistema è compromessa dalla diffusione delle frodi. Il fenomeno è sicuramente grave, ma sarebbe bendarsi gli occhi ignorare la circostanza che esso coinvolge una molteplicità di soggetti (dal vero o finto danneggiato, al carrozziere, al medico legale, al liquidatore della compagnia, a taluni giudici di pace). Le assicurazioni non hanno fatto quanto avrebbero potuto per combattere il fenomeno, tuttavia è evidente che se ci fosse libertà di assicurare esso avrebbe una dimensione assai più modesta;

4) la naturale compassione verso le vittime della strada e il rispetto del principio costituzionale del valore della persona umana hanno portato a un significativo aumento degli importi risarcitori, soprattutto da quando il danno biologico è diventata la principale componente della liquidazione. Non sfugge tuttavia che, alla fine, chi paga non è il danneggiante, bensì l'insieme dei conducenti diligenti e prudenti.

La realtà è che oggi l'assicurazione Rca è, in sostanza, una tassa imposta a una classe di cittadini (e, in parte, alle assicurazioni) per risarcire le vittime degli automobilisti "disattenti" e arricchire alcuni truffatori.

Soluzioni? Difficile illustrarle in poche righe: oltre alla libertà contrattuale restituita alle compagnie si può pensare a franchigie che reintroducano una sia pur limitata responsabilità patrimoniale dell'assicurato e a una generale riconsiderazione del sistema del risarcimento del danno, oggi frammentato in tante voci (patrimoniale, non patrimoniale, biologico, esistenziale ecc.). Ma se non si interviene rapidamente si scivolerà inevitabilmente verso un sistema tutto pubblico, una sorta di Inail della Rca. A chi conviene?